

Lettera del Ministro Generale

**John Corriveau OFMCap**

# LA FRATERNITÁ EVANGELICA IN UN MONDO CHE CAMBIA Identità, Missione, Animazione

***Lettera Circolare n. 20***

31 marzo 2002

© Copyright by:

Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini

Via Piemonte, 70

00187 Roma

ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org/)

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

info@ofmcap.org

Roma, A.D. 2016

Sommario

[INTRODUZIONE 6](#_Toc469058939)

[LA FRATERNITÀ EVANGELICA
ALLA LUCE DELLA NOVO MILLENNIO INEUNTE 8](#_Toc469058940)

[Il suo volto brillò come il sole 8](#_Toc469058941)

[Questi è il Figlio mio prediletto... ascoltatelo! 9](#_Toc469058942)

[Signore, è bello per noi stare qui 10](#_Toc469058943)

[LA FRATERNITÁ EVANGELICA IN UN MONDO CHE CAMBIA 11](#_Toc469058944)

[La fraternità in un mondo multietnico 12](#_Toc469058945)

[La fraternità evangelica nell’economia globale 13](#_Toc469058946)

[La fraternità evangelica in un ambiente sociale di autorealizzazione 16](#_Toc469058947)

[ANIMAZIONE: STRUTTURE E INIZIATIVE 18](#_Toc469058948)

[Strutture 18](#_Toc469058949)

[Costituzioni 19](#_Toc469058950)

[Consiglio Plenario 20](#_Toc469058951)

[Altre iniziative 20](#_Toc469058952)

[CONCLUSIONE 23](#_Toc469058953)

# Lettera Circolare n. 20LA FRATERNITÁ EVANGELICA IN UN MONDO CHE CAMBIAIdentità, Missione, Animazione

**“Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione”**

(*Novo Millennio Ineunte*, n. 43)

**Prot. N. 00158/02**

**A tutti i Fratelli dell’Ordine**

**Loro Sedi**

*Carissimi Fratelli,*

*Il Signore vi dia pace!*

La vita fraterna evangelica, argomento della Lettera circolare n. 11 (2 febbraio 1997 - Prot. N. 00085/97), è stato il tema centrale dell’animazione nel passato sessennio. Tre temi vuole ora affrontare la lettera presente; cioè: a) L’identità e la struttura fraterna dell’Ordine che hanno ricevuto vasto consenso nel Capitolo generale 2000; b) La Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Novo Millenio Ineunte,* che ci offre l’opportunità di una ulteriore comprensione e approfondimento della nostra identità fondamentale; e c) L’esplicito desiderio dell’ultimo Capitolo generale di definire la nostra vita fraterna francescana come risposta evangelica e fermento di evangelizzazione in un mondo che cambia.

Questi tre elementi e la presentazione di alcune iniziative di animazione formano appunto il contenuto essenziale della presente Lettera circolare.

## INTRODUZIONE

1.1 Prima del Concilio Vaticano II spesso si parlava della Chiesa come **società perfetta che guida le anime a Dio** (cfr., per esempio, l’Enciclica di Pio XI, *Mortalium Animos,* del 6 gennaio 1928: “Cristo nostro Signore ha istituito la sua Chiesa come perfetta società... che deve portare avanti... l’opera della salvezza del genere umano”). Nel quadro di questa visione teologica e della impostazione canonica del tempo, l’Ordine cappuccino era considerato come un istituto clericale dedito alla salvezza delle anime, perché era particolarmente mediante i molteplici ministeri clericali che l’Ordine adempiva il mandato della Chiesa.

La teologia del Vaticano II e il magistero di Paolo VI hanno determinato una nuova ecclesiologia. La Chiesa ora descrive se stessa come **mistero di comunione**: “la Chiesa universale si presenta come ‘un popolo adunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo’” (*LG* 4).

Questo cambiamento di prospettiva ha trovato ulteriore sviluppo e approfondimento negli scritti del Papa Giovanni Paolo II, in particolare nella *Novo Millennio Ineunte*, e nei recenti documenti sinodali.

1.2 La nuova ecclesiologia ha avuto notevole incidenza nella riflessione sulla vita religiosa. Il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica [CIVCSVA], *La Vita Fraterna in Comunità.* “Congregavit nos in unum Christi amor” (2 febbraio 1994), afferma:

*È stato lo sviluppo dell’ecclesiologia che ha inciso più di ogni altro fattore sull’evoluzione della comprensione della comunità religiosa. Il Vaticano II ha affermato che la vita religiosa appartiene “fermamente” alla vita e alla santità della Chiesa, e l’ha collocata proprio nel cuore del suo mistero di comunione e di santità* (n. 2)*.*

L’Esortazione apostolica *Vita Consecrata* del 1996 aggiunge:

*La vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza di tale mistero [della Chiesa-comunione] configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine* (n. 41).

1.3 La riflessione sulle fonti francescane e cappuccine dal punto di vista di questa nuova prospettiva ha fatto emergere una visione profondamente rinnovata della missione dell’Ordine nel mondo. La fraternità evangelica è infatti realmente l’incarnazione francescana della comunione.

1.4 Il ruolo principale dell’Ordine non è quindi quello di svolgere vari impegni ministeriali, quanto piuttosto quello che scaturisce dalle Costituzioni:

*San Francesco diede inizio alla Fraternità dell’Ordine dei Minori, perché, vivendo in comunione di vita, testimoniasse il Regno di Dio, predicando la penitenza e la pace con l’esempio e con la parola* (Cost3,1).

## LA FRATERNITÀ EVANGELICAALLA LUCE DELLA NOVO MILLENNIO INEUNTE

2.1 Il Papa Giovanni Paolo II ci ha dato immagini meravigliose della fraternità locale. Nella sua Lettera del 18 settembre 1996, inviata al nostro Ordine (cfr *AOFMCap* 112 [1996] 565), il Papa si riferisce alla fraternità locale indicandola come “un punto di riferimento cordiale e accessibile per i poveri e per quanti sono sinceramente alla ricerca di Dio”. Nella *Novo Millennio Ineunte* il Papa afferma*:*

*Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione. Ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo* (n. 43).

Con queste parole ci offre un'altra immagine su cui modellare le fraternità: *casa e scuola della comunione*.

Il suo volto brillò come il sole(*Mt* 17,2)

2.2 Le nostre fraternità saranno veramente *casa e scuola della comunione*, “segno eloquente della comunione ecclesiale” (*VC* n. 42), se diverranno autentiche “scuole di santità”. La ristrutturazione delle Province e il rafforzamento delle fraternità locali, sia dal punto di vista numerico che da quello delle relazioni fraterne, non è sufficiente. Solo la santità di Dio può purificare le nostre relazioni e fare in modo che le fraternità possano “riflettere la luce di Cristo...[e] farne risplendere il volto” (*NMI* n. 16).

Il fuoco è simbolo della santità di Dio. Quando Mosé si avvicinò al roveto ardente, il Signore gli disse: *Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa* (*Es* 3,5). Il fuoco è pure simbolo dell’amore purificante di Dio: un carbone ardente preso dall’altare di Dio purifica le labbra del profeta Isaia (cfr. *Is* 6). Il fuoco della parola di Dio purifica la nazione d’Israele: *Allora sorse Elia profeta, simile al fuoco, la sua parola bruciava come fiaccola* (*Sir* 48,1). San Bonaventura, usando l’immagine del fuoco, descrive la santità di Francesco e l’impatto che egli ebbe sul mondo rassomigliandolo al profeta Elia:

*Come l’arcobaleno che brilla tra le nubi luminose, portando in se stesso il segno del patto con il Signore, annunziò agli uomini il vangelo della pace e della salvezza... fu ricolmo anche di spirito profetico... con lo spirito della potenza di Elia... egli raggiunse il vertice della santità più eccelsa... fino a diventare esempio di perfezione per i seguaci di Cristo* (*Leggenda maggiore.* Prologo; FF 1021).

Come il roveto ardente attrasse Mosé, così le nostre fraternità debbono chiamare la gente alla comunione. Questo non sarà possibile, “se noi per primi non abbiamo contemplato il suo volto” (*NMI* n.16). *Vita Consecrata* afferma: “Chiamati a contemplare e a testimoniare il volto trasfigurato di Cristo, i consacrati sono anche chiamati a un’esistenza ‘trasfigurata’” (n. 35).

Questi è il Figlio mio prediletto... ascoltatelo! (*Mt* 17,5)

2.3 Nel commentare le apparizioni di Gesù ai suoi discepoli dopo la risurrezione, Giovanni Paolo II afferma: “Per quanto si vedesse e si toccasse il suo corpo, *solo la* *fede poteva varcare pienamente il mistero di quel volto...* A Gesù non si arriva davvero che per la via della fede” (*NMI* n.19). Un Ordine che professa di essere una *fraternità di testimonianza evangelica*, deve essere radicato in una fede molto concreta nella persona e nel mistero di Cristo:

*Una spiritualità della comunione* (leggi “fraternità”) *significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto* (*NMI* n. 43).

Nel suo *Testamento*, Francesco contempla con commozione e coinvolgimentointeriore il volto di Cristo. Questa contemplazione, cominciata nell’incontro con il lebbroso e ai piedi della Croce di San Damiano, ebbe il suo sigillo nell’esperienza della Verna. Tenendo presenti le parole del Papa: “a Gesù non si arriva davvero che per la via della fede”, risulta chiaro dal *Testamento* che la contemplazione di Francesco fu la conseguenza di un risoluto **atto di fede** che lo aprì a ricevere i doni di Dio: *Il Signore diede a me... Il Signore stesso mi condusse fra loro... Il Signore mi diede tale fede nelle chiese... Nient’altro vedo corporalmente in questo mondo se non il**suo santissimo Corpo e santissimo Sangue... Dopo che il Signore mi donò dei frati...* Se vogliamo trasformare le nostre fraternità in una **scuola****della comunione**, ci saranno necessarie la determinazione e la concretezza della fede di Francesco.

Signore, è bello per noi stare qui (*Mt* 17,4)

2.4 La fede è un dono di Dio: *alla contemplazione piena del volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla grazia* (*NMI* n. 20). Le due più recenti Lettere circolari trattano a lungo della preghiera dei frati. “L’orazione mentale, *maestra spirituale dei frati* (*Cost* 52,6), è stata sempre una dimensione essenziale della nostra fedeltà alla nostra vocazione e al nostro servizio al popolo di Dio” (*Lettera circolare* 18, n. 4.2). “Se realmente siamo convinti che il nostro mondo può sperimentare la comunione solo per mezzo della potenza di *Dio [che]... dà la vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che ancora non esistono* (*Rom* 4,17), allora scopriamo veramente l’importanza della preghiera nelle nostre fraternità. Questa preghiera qualifica il lavoro che noi svolgiamo nel mondo rendendolo un’espressione tipica della nostra fede” (*Lettera circolare* 19, n. 6.1). Questi stessi punti sono così sottolineati dal Papa Giovanni Paolo II:

*Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche dell’esperienza personale, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale* (*NMI* n. 32).

e

*La chiamata alla santità è accolta e può essere coltivata solo nel silenzio dell'adorazione davanti all'infinita trascendenza di Dio* (*VC* n. 38).

Riguardo al primato della nostra vocazione alla santità, vorremmo riconoscere il valore positivo e la missione meritoria di quei fratelli che “per motivi di età o di infermità hanno dovuto abbandonare la loro attività specifica” *(VC* 44), ma continuano a vivere la loro vocazione in preghiera e in paziente accettazione della volontà di Dio, contribuendo così alla crescita del regno di Dio.

Per tutti noi grande saggezza contengono le parole di Paolo VI:

*La fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa* (*ET* n. 42).

## LA FRATERNITÁ EVANGELICA IN UN MONDO CHE CAMBIA

3. “La vita e regola dei frati minori è questa: osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo” (*Rb* 1,1). Come testimoni del Vangelo, le nostre fraternità sono chiamate a essere luoghi di pace e di giustizia portando il lieto annunzio ai poveri (Cost 144,1). Siamo obbedienti allo Spirito del Signore quando annunziamo a tutti gli uomini “il Vangelo con l’opera e con la parola” (Cost 144,4).

Mentre siamo pressantemente invitati a dare il nostro fattivo contributo alla nuova evangelizzazione, è utile ricordare le parole dell’Esortazione apostolica *Vita Consecrata*:

*Il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell’uomo, si è fatto servo. Nell’opera della salvezza, infatti, tutto viene dalla partecipazione alla ‘agape’ divina* (n. 76).

Questa nostra missione profetica si rivolge a un mondo multietnico, profondamente condizionato dall’economia globale e dominato dalla sete del potere e dell’autorealizzazione.

## La fraternità in un mondo multietnico

4.1 L’identità etnica è una delle forze primarie che hanno influito sul mondo moderno e continuano a formarlo. La volontà d’imporre l’identità etnica è stata uno dei maggiori fattori che hanno dato origine alle guerre del ventesimo secolo, le quali hanno determinato l’assetto della moderna Europa. Il volto etnico dell’Europa e dell’America è costantemente rimodellato da milioni di nuovi immigrati. L’identificazione col proprio gruppo etnico, quale estensione delle relazioni familiari, è fonte di sicurezza per le persone, ma purtroppo è anche causa di contrasti e di divisioni. Gran parte della passione che spinge il fondamentalismo ha le sue radici nella lotta per l’identità etnica. Sia positivamente che negativamente, l’identità etnica sprigiona enormi energie nel nostro mondo.

4.2 La Fraternità cappuccina, che attualmente è presente in 95 nazioni e abbraccia centinaia di comunità etniche, ha una particolare vocazione ad essere casa e scuoladella comunione (*NMI* n. 43; cfr. *VC* n. 51). La sociologia e la politica, da sole, non riusciranno mai a trasformare le relazioni etniche. Il cambiamento richiede il potere di Dio, perché “*a quanti lo hanno accolto, che credono nel suo nome, ha dato il potere di diventare figli di Dio, i quali* **non da sangue***, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma* **da Dio***sono stati generati”* (*Gv* 1,12-13).

Solo su questo fondamento è possibile dare vita ad autentiche fraternità, capaci di testimoniare che l’acqua del battesimo è più forte del sangue! Il battesimo - e la sua particolare attuazione nei vincoli della fraternità francescana - modella una solidarietà, un’unità e una mutua dipendenza che sono più forti ed efficaci di qualsiasi vincolo etnico. ***L’acqua è più forte del sangue!*** Ciò richiede una profonda conversione. La conversione che scaturisce dal battesimo e la conversione alla fraternità francescana devono essere espresse nella decisione di agire in modo diverso e di dare concreta espressione alla visione della Regola:

*Se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?* (*Rb* VI,8).

## La fraternità evangelica nell’economia globale

5.1 La nuova economia originata dall’alta tecnologia continua a trasformare le relazioni fra i popoli e le nazioni. Il VI CPO - *Vivere la povertà in fraternità* - ci spinge a fare delle nostre fraternità *una casa e una scuola della comunione* nell’ambito di questa nuova forza che sta dando forma al nostro mondo. L’intuizione centrale del VI CPO è questa: **Relazioni con i popoli della terra trasformate dal Vangelo sono l’obiettivo centrale della povertà evangelica - Relazioni con i beni della terra trasformate dal Vangelo costituiscono semplicemente il mezzo per un tale fine***.* Questa è la conclusione della *Propositio* 6, chiave di volta del VI CPO:

*Per Francesco l’avidità e l’avarizia rompono le relazioni con Dio e l’ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza tra le persone. Per poter vivere pienamente l’ideale evangelico di amore e di fraternità, egli con i suoi primi compagni, adottò una forma di vita che implicava, per allora, coraggiose scelte di povertà.*

Il tempo e le condizioni economiche del mondo attuale sono notevolmente differenti da quelle che portarono Francesco a fare le scelte economiche che fece; tuttavia **“noi siamo ancora legati alla fedeltà nei confronti delle intenzioni profonde di san Francesco”** (*Propositio* 6), cioè: **di vivere come frati minori,**e conseguentemente di separarci dal mondo dell’avidità, dell’avarizia e della competizione che distruggono la comunione sulla terra. Ciò esige nuove scelte economiche egualmente coraggiose da parte nostra, come: “*austerità di vita e impegno nel lavoro; solidarietà e mutua dipendenza; vita radicata nell’esperienza del popolo, in particolare dei poveri; giusto uso e amministrazione dei beni e delle proprietà; impegno a favore dello sviluppo ‘sostenibile’* ” (*Propositio* 6).

5.2 Se vissute con piena coscienza e con coraggio, queste fraterne scelte economiche creeranno una nuova ***economia fraterna***, la quale differisce radicalmente dall’***economia globale*** dei nostri giorni. L’obiettivo centrale dell’*economia globale* è quello di aumentare la ricchezza. L’obiettivo centrale di una *economia fraterna* è quello di aumentare la comunione fra le persone. I mezzi che l’*economia globale* usa perraggiungere il suo scopo includono la competizione spietata e la concentrazione della ricchezza e del potere nelle mani di pochi col dominio e il controllo del mondo della finanza, della produzione e del commercio. I mezzi per raggiungere lo scopo e il fine dell’*economia fraterna* sono la solidarietà e la mutua dipendenza, la partecipazione e la protezione dei più deboli. I principi dell’*economia fraterna* cambieranno profondamente il nostro atteggiamento verso i beni della terra, verso il lavoro, verso i poveri come anche riguardo all’amministrazione. Ciò, a sua volta, trasformerà le nostre relazioni degli uni verso gli altri e verso i popoli della terra. L’*economia fraterna* non prenderà mai il posto né rovescerà mai l’*economia globale,* ma farà del nostro Ordine *una casa e una scuola della comunione* in questo mondo della nuova economia emergente.

5.3 Gli effetti del VI CPO si stanno lentamente manifestando nell’Ordine. Il segno più evidente è costituito dal crescente senso di solidarietà economica fra le circoscrizioni. Molte Conferenze e circoscrizioni hanno organizzato convegni e giornate di riflessione sulla visione spirituale e sulle applicazioni pratiche del VI CPO. Tuttavia la nascita di un’*economia fraterna* richiede ancora di più:

-Dobbiamo esaminare con accuratezza la struttura dei nostri impegni, in modo da assicurare che l’esercizio delle differenti responsabilità non sia a detrimento dell’equità che deve esistere tra tutti i frati e non porti a privilegi nelle fraternità riguardo all’uso personale delle macchine, alle vacanze, ai viaggi, ecc.

-Le Province devono attuare un’effettiva solidarietà tra le fraternità locali. Devono promuovere un’amministrazione fraterna che richiede che tutti i membri della fraternità locale conoscano e partecipino alle decisioni economiche della fraternità stessa. Come pure richiede trasparenza nell’amministrazione della circoscrizione come tale e un’adatta partecipazione agli affari finanziari più importanti. Le strutture di responsabilità devono essere chiare e trasparenti.

-Le esigenze di una economia fraterna non si restringono alle relazioni fraterne all’interno delle fraternità e tra le fraternità dell’Ordine e delle circoscrizioni; si devono riflettere anche al di fuori delle nostre fraternità, specialmente nei nostri impegni. Perciò il raggio di azione sociale del nostro Ordine richiede di essere chiarificato. I lavori sociali hanno come scopo il miglioramento della vita delle singole persone e delle famiglie bisognose. Le opere sociali devono pure costruire solidarietà e comunione fra la gente che da esse viene aiutata. Quando il potere decisionale è in mano a un singolo frate, le opere sociali spesso creano divisione proprio fra la gente al cui aiuto le opere stesse sono destinate. L’impegno sociale troppo facilmente può divenire esercizio di potere da parte di singoli frati e l’illimitato esercizio di potere, anche quando viene esercitato per un nobile scopo, inevitabilmente corrompe. Il VI CPO deve trasformare i nostri impegni sociali.

## La fraternità evangelica in un ambiente sociale di autorealizzazione

6.1 Il principio di autodeterminazione, nato dalle rivoluzioni francese e americana, continua a sprigionare enormi energie nel nostro mondo. È stato il principio-guida dei movimenti di indipendenza nazionale dopo la seconda Guerra mondiale. L’autodeterminazione è strettamente collegata con la lotta per l’identità etnica. Il diritto all’autorealizzazione ha dato origine alle rivoluzioni sociali che si identificano con il 1968 e includono i movimenti di liberazione femminista e omosessuale e altri numerosi movimenti di diritti umani. L’autorealizzazione continua a dare forma al nostro mondo e alle nostre fraternità sia in senso positivo che in senso negativo.

6.2 Il mistero dell’Incarnazione e il mistero della Croce furono centrali nella visione di fede di san Francesco. Nel mistero dell’Incarnazione Francesco contemplava l’umiltà di Dio Padre. Sulla Croce Gesù abbracciò lo stesso mistero di amore umile e che si dona dimenticando se stesso. Desiderando che la sua vita e la vita dei suoi frati manifesti questo amore che si dona al mondo, Francesco scelse la strada dell’umiltà e della minorità: “*Voglio che* *questa Fraternità sia chiamata Ordine dei* ***frati minori***” (*1Cel* XV,38; FF 386).

6.3 La minorità offre al nostro Ordine la possibilità di creare **una casa e una scuola della****comunione** nel campo delle energie dell’autorealizzazione e della ricerca di potere. La minorità tocca molte questioni importanti nell’Ordine:

-Quale influsso ha la minorità sull’identità della fraternità? La minorità dà una dimensione specificamente francescana al ministero ordinato?

-Come fraternità dobbiamo esaminare le nostre relazioni con l’autorità della Chiesa sia a livello locale che universale. Come vive l’Ordine queste relazioni nelle parole e nelle azioni?

-Era volontà di Francesco che la minorità fosse il principio caratteristico della fraternità francescana come tale. Entrati nel nuovo millennio, dovremmo esaminare criticamente gli sviluppi della nostra fraternità avvenuti nel secolo scorso. L’Ordine cominciò ad accettare impegni istituzionali nella Chiesa (per esempio, vicariati, parrocchie, ecc.) e nella società (per esempio, scuole, opere sociali, ecc.). Questi sviluppi hanno portato non poco bene alla gente, al nostro Ordine e alla Chiesa che noi siamo impegnati a servire. Tuttavia, il fatto solleva anche importanti interrogativi riguardo al valore della minorità. Non ci dovremmo chiedere quanti impegni istituzionali nella Chiesa e nella società una Provincia può svolgere senza mettere in pericolo la caratteristica francescana essenziale della minorità?

-La minorità dà all’obbedienza uno speciale carattere francescano.

-C’è bisogno di una riflessione sui carismi personali alla luce dell’autorealizzazione e del valore francescano della minorità. Il VI CPO ci ha dato una base per tale riflessione sottolineando “la grazia di lavorare” (cfr. *Rb* V,1; FF 88).

-La collaborazione tra i fratelli e le fraternità deve avere una base spirituale e teologica; non può essere accettata soltanto quale strumento sociologico. Per questo motivo dovremmo indagare sulle relazioni fra minorità e collaborazione negli impegni.

-Una riflessione sulla minorità è il luogo appropriato per considerare le nostre relazioni con le altre chiese cristiane e con le altre religioni mondiali. La minorità può dare la chiave per un approccio tipicamente francescano ai movimenti fondamentalisti che ci sono nel mondo?

## ANIMAZIONE:STRUTTURE E INIZIATIVE

### Strutture

7.1 Per fare del nostro Ordine, delle Province e delle fraternità locali *una casa e una scuola della comunione*, che diverrà sorgente di comunione per il mondo, si richiede un impegno di animazione coordinato e coerente. L’Ordine ha molte strutture che in questo possono essere di grande aiuto.

7.2 Rispondendo al quasi unanime desiderio del recente Capitolo generale, è stato ricostituito l’**Ufficio Generale della Formazione*.*** Quattro frati, provenienti da varie regioni culturali dell’Ordine offriranno un servizio a pieno tempo per questo Ufficio, che ha sede nel convento di Frascati. Il convento è stato completamente ristrutturato e rinnovato come centro della formazione permanente per l’Ordine. L’impegno principale delle prime iniziative dell’Ufficio è lo studio dei programmi del postnoviziato nell’Ordine. Durante il sessennio sarà organizzato un convegno internazionale sul postnoviziato. Allo stesso tempo l’Ufficio offrirà le sue capacità e i suoi servizi a sostegno dell’animazione del nostro carisma fraterno ed evangelico.

7.3 Le discussioni del Capitolo generale hanno dato luogo alla raccomandazione di dare maggiore consistenza all’**Ufficio internazionale di Giustizia, Pace e rispetto del creato**. Tale Ufficio si sta ora riorganizzando. È stato nominato un suo direttore a pieno tempo. Il Capitolo generale ha accolto in modo particolare il documento del ceto africano dal titolo “Il grido del povero” (cfr. *AOFMCap* 116 [2000] 831), dove sono stati indicati tre fattori principali che opprimono i poveri dell’Africa: la violenza, il debito internazionale e l’AIDS. Ma in realtà questi stessi mali opprimono i poveri in molti regioni del mondo.

Al centro di molta violenza nel mondo ci sono anche tensioni e lotte etniche; e il nostro Ordine in diverse regioni è toccato da tensioni sociali basate sulle differenze etniche. Il rinnovamento delle nostre antiche Province nell’Europa occidentale probabilmente richiederà la collaborazione delle Province e dei frati dell’Europa dell’Est, dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina. Tutto ciò necessariamente darà luogo a fraternità multi-etniche, che offriranno l’occasione di reciproco arricchimento e integrazione. Per queste ragioni, il Definitorio generale ha chiesto all’Ufficio di Giustizia, Pace e rispetto del creato di organizzare un convegno internazionale per trattare delle relazioni etniche alla luce del Vangelo e dei valori francescani. Abbiamo suggerito che il convegno abbia luogo in Africa. Crediamo che un tale incontro aiuterà l’Ordine a comprendere e a rispondere alle conseguenze delle diversità etniche all’interno nelle nostre fraternità e fra la gente che noi serviamo.

7.4 Per più di venticinque anni **l’Istituto Francescano di Spiritualità** ha aiutato la Famiglia francescana nella ricerca e nello studio del nostro carisma. Il Definitorio generale desidera entrare in dialogo con l’Istituto, con l’“Antonianum” e con il Ministro generale e Definitorio generale dei Frati Minori per dare la possibilità all’Istituto di qualificare adeguatamente i formatori del nostro Ordine e per servire quale centro di ricerca e di riflessione sul modo di vivere il carisma francescano nel mondo postmoderno.

7.5 Durante il Capitolo generale 2000 fu raggiunto il consenso circa la ristrutturazione del nostro **Collegio internazionale** “S. Lorenzo da Brindisi”. I lavori sono iniziati nel marzo 2002. Si stanno inoltre studiando piani per creare un centro per la formazione permanente nella nostra casa di Gerusalemme.

### Costituzioni

8. Il Capitolo generale dell’anno 2000 ha chiesto di istituire una Commissione cui affidare il compito previsto dal Codice di Diritto Canonico (cfr. can. 587), cioè di preparare un progetto di legislazione in cui le norme fondamentali approvate dalla Santa Sede e contenute nelle nostre Costituzioni siano distinte dalle norme minori approvate dall’autorità del Capitolo generale e contenute in un codice secondario o “Ordinazioni”.

Un gruppo di lavoro, costituito da canonisti, ha già preparato una bozza di proposte che distinguono e separano ciò che più propriamente dovrebbe essere contenuto nelle nostre Costituzioni da ciò che più propriamente dovrebbe essere contenuto in un codice secondario. Le proposte del gruppo di lavoro sono state trasmesse per essere studiate a diversi fratelli delle varie aree culturali dell’Ordine. Sono fratelli esperti in discipline complementari, come teologia, studi biblici e spiritualità. Ad essi è stato chiesto di valutare le implicazioni delle proposte. Quando perverrà la loro valutazione, il Definitorio generale deciderà circa i provvedimenti e le procedure in vista del prossimo Capitolo generale. Il compito è eccezionalmente delicato e impegnativo, giacché richiede grande attenzione e una vasta consultazione dell’Ordine.

### Consiglio Plenario

9.Il VI Consiglio Plenario dell’Ordine ha dichiarato con forza:

***Fondamento e modello della nostra povertà evangelica*** *è Gesù, il Verbo di Dio, che spogliò se stesso (kenosis), assumendo la condizione di servo... e facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,7)* (Prop. 1).

Sia la povertà che la minorità sono fondate sulla *kenosis.* Tenendo fede al consenso del Capitolo generale 2000, il Definitorio generale crede che l’opera del VI CPO non sarà completa senza una sistematica riflessione sulla minorità. Per questo motivo il Definitorio generale ha intenzione di convocare il VII Consiglio Plenario dell’Ordine per studiare la minorità e l’itineranza alla luce della teologia della comunione. Un Consiglio Plenario costituisce il luogo appropriato per l’Ordine per riflettere come la teologia della comunione della Chiesa contribuisca alla nostra comprensione della minorità. E ci permetterà pure di chiederci come la nostra tradizione francescana può arricchire la comprensione della Chiesa circa la comunione.

### Altre iniziative

10.1 Il Definitorio generale desidera sviluppare un piano di azione per assistere le Province dell’Ordine che stanno attraversando una crisi per la mancanza di vocazioni, una situazione che dura ormai da circa trenta anni. Il Definitorio ha pubblicato un documento di riflessione riguardo alla condivisione di personale fra le circoscrizioni (cfr. *AOFMCap* 117 [2001] 403-403); desidera di collaborare ed è pronto a collaborare con ogni Provincia dell’Ordine che sta affrontando una simile crisi, offrendo tutti gli aiuti istituzionali che sono necessari per preservare, consolidare e rivitalizzare il nostro carisma; ugualmente sostiene e incoraggia tutte le iniziative rivolte alla eventuale unificazione di Province già esistenti.

10.2 Seguendo una proposta fatta durante il Capitolo generale 2000 (cfr. *Relazione del Ministro generale al Capitolo*, n. 18.4), si terrà nel gennaio di ogni anno un incontro dei neoeletti Provinciali, Viceprovinciali e Superiori regolari. Un primo incontro si è già svolto nel gennaio 2002. Tali incontri annuali offriranno ai nuovi Ministri assistenza per il loro così importante servizio. Il Capitolo generale crea una visione comune dei Ministri di tutto l’Ordine. Gli incontri annuali aiuteranno i nuovi Ministri ad assumere tale visione.

10.3 Alcune Conferenze promuovono speciali incontri per aiutare i guardiani nel loro importante ministero di animazione. Il Definitorio generale ha chiesto all’Ufficio Generale della Formazione di sostenere tali iniziative raccogliendo informazioni dalle Conferenze circa questi incontri, compilando una lista di persone specializzate (“resource persons”) e, se richiesto, organizzando anche analoghi incontri per le Conferenze che non possono farlo da se stesse.

10.4 Una Provincia è una rete di fraternità, ognuna delle quali deve “riflettere la luce di Cristo...[e] farne risplendere il volto” (*NMI* n.16). È urgente che la nostra animazione si incentri sulla fede dei frati, la loro preghiera personale e la preghiera liturgica di ogni fraternità. Le Costituzioni aprono una via a tale animazione: “Al fine di un continuo rinnovamento della nostra vita religiosa, tutti i frati ogni anno facciano gli esercizi spirituali; si abbiano anche altri periodi di ritiro” (55,1). Suggeriamo che i Ministri provinciali e i Definitorii riflettano su come gli esercizi spirituali possano dare impulso alla vita di fede dei frati. Forse si potrebbero organizzare gruppi che aiutino a livello di Conferenza. Allo stesso modo una più grande fedeltà ai giorni di ritiro organizzati nelle fraternità locali o regionalmente nelle Province possono portare al rinnovamento della preghiera personale dei frati e della preghiera liturgica delle fraternità.

10.5 *La visita pastorale dei Superiori maggiori, prescritta dalla Regola e dal diritto comune, giova molto all’animazione della nostra vita, al rinnovamento e all’unione dei frati* (Cost 161,1).

Le visite pastorali dei Ministri provinciali possono contribuire molto a dare impulso alla spiritualità della fraternità nel mondo. Da parte sua il Definitorio generale cercherà di adempiere le direttive indicate delle Costituzioni:

*Il ministro generale durante il periodo del suo ufficio visiti tutti i frati, personalmente o per mezzo di altri, prima di tutto per mezzo dei definitori generali* (Cost 161,2).

I Definitori generali organizzeranno le visite pastorali per le loro rispettive regioni. Il Ministro generale parteciperà ogni volta che sia possibile a queste visite.

## CONCLUSIONE

11. *“Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21). Questa richiesta [fu] fatta all’apostolo Filippo da alcuni Greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale... Gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di parlare di Cristo, ma in un certo senso di “farlo loro vedere”*(*NMI* n.16)*.*

Nella misura in cui le nostre fraternità diventeranno autentiche *case e scuole di comunione,* aperte alla condivisione e alla solidarietà e capaci di far risplendere il volto di Cristo, offriremo una risposta adeguata al più grande desiderio del cuore umano:

*La Chiesa conta molto sulla testimonianza di comunità ricche “di gioia e di Spirito Santo”(At 13,52) Essa desidera additare al mondo l’esempio di comunità nelle quali l’attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione. In comunità di questo tipo, la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà e orienta il lavoro apostolico di tutti verso l’unica missione. Per presentare all’umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del “comandamento nuovo”*(*VC* n.45).

Cari Fratelli, ho sviluppato le presenti riflessioni in collaborazione con l’intero Definitorio generale. Con il sostegno e nel nome dello stesso Definitorio affido adesso a voi il frutto del nostro comune lavoro, invitandovi caldamente a farlo oggetto di attenta considerazione a livello personale e a livello comunitario nei capitoli locali e provinciali, nelle assemblee e negli altri incontri fraterni. Insieme al Definitorio chiedo che i Superiori maggiori e i Guardiani s’impegnino nel promuovere e sostenere la riflessione dei fratelli loro affidati, in modo tale che la nostra Fraternità, inserita nel mistero della Chiesa e come tipica incarnazione dello stesso mistero, possa essere effettivamente *una scuola e una casa della comunione*.

La luce del Risorto trasfiguri la vostra vita e vi renda testimoni del suo amore.

Fraternamente.

fr. John Corriveau
Ministro generale OFMCap

fr. Gandolf WildSegretario generale OFMCap.

Roma, 31 marzo 2002, Pasqua di Risurrezione

Sommario

[INTRODUZIONE 6](#_Toc469058914)

[LA FRATERNITÀ EVANGELICA
ALLA LUCE DELLA NOVO MILLENNIO INEUNTE 8](#_Toc469058915)

[Il suo volto brillò come il sole 8](#_Toc469058916)

[Questi è il Figlio mio prediletto... ascoltatelo! 9](#_Toc469058917)

[Signore, è bello per noi stare qui 10](#_Toc469058918)

[LA FRATERNITÁ EVANGELICA IN UN MONDO CHE CAMBIA 11](#_Toc469058919)

[La fraternità in un mondo multietnico 12](#_Toc469058920)

[La fraternità evangelica nell’economia globale 13](#_Toc469058921)

[La fraternità evangelica in un ambiente sociale di autorealizzazione 16](#_Toc469058922)

[ANIMAZIONE: STRUTTURE E INIZIATIVE 18](#_Toc469058923)

[Strutture 18](#_Toc469058924)

[Costituzioni 19](#_Toc469058925)

[Consiglio Plenario 20](#_Toc469058926)

[Altre iniziative 20](#_Toc469058927)

[CONCLUSIONE 23](#_Toc469058928)



[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)